

LA VIA DEI MOLINETTI A OTRA (CAMPERTOGLIO)

Chi da Otra, lungo la mulattiera della Squadra, si avvicina a Rusa percorre necessariamente, poco prima di attraversare il torrente Artogna, quel tratto di sentiero segnato in catasto come "Via dei Molinetti", nome che risulta ancora chiaramente leggibile su una targa viaria ad intonaco.

Difficile è pronunciarsi sull'origine del nome, se cioè esso derivi dal mulino che là un tempo si trovava o dal nome di una famiglia Molino, soprannominata *Mulinëit* (come la suddetta località in dialetto), abitante in una delle prime case di Rusa. La prima ipotesi sembra la più verosimile.



Il complesso della Via dei Molinetti a Otra nella sua situazione attuale.

Qui erano situati in tempi molto antichi alcuni servizi (mulino, frantoio e forno) che, richiedendo l'uso di acqua corrente, vennero raggruppati accanto al torrente Artogna, poco lontano dal ponte.

Fino alla metà del secolo scorso erano visibili all'interno dell'edificio un grande forno e i resti del mulino, consistenti in tracce delle canalizzazioni dell'acqua e delle condutture di legno che portavano la farina all'insaccatura e in alcune parti delle antiche attrezzature. Nello scantinato erano presenti diverse macine di pietra confusamente ammassate.

Quanto al balconcino di ferro battuto, che un tempo sovrastava l'ingresso, va precisato che non si trattava di opera locale, ma di manufatto portato a Campertogno in tempi relativamente recenti.

Successivamente la casa fu adibita a falegnameria e torneria, forse ancora utilizzando la forza dell'acqua del torrente. Qui lavorò fino a non molti decenni or sono l'abile artigiano Giuseppe Grosso (detto *Pinòttu d'India*), ben noto in paese per la sua proverbiale ingegnosità ed abilità: dalle sue mani uscirono gli ultimi oggetti (stoviglie, attrezzi, utensili ecc.) lavorati secondo le antiche tecniche tradizionali.

In seguito l'edificio fu abbandonato e recentemente è stato ristrutturato a scopo abitativo. In questa circostanza è stata ricostruita a valle dell'edificio una *pësta* (frantoio), mentre a monte dello stesso sono state ammassate alcune vecchie macine di pietra, una delle quali porta incisa la data 1866, indicando che il complesso era ancora funzionante nel XIX secolo.



L'antico forno da pane nella casa di Via dei Molinetti

È interessante, tornando indietro nel tempo di qualche secolo e sulla base dei reperti osservati, ricostruire idealmente questo angolo caratteristico, così come esso doveva essere in origine.

Nel XVII secolo l'ambiente doveva essere particolarmente pittoresco: l'edificio era situato a livello del sentiero, accanto alla chiesetta della Trinità, affacciata su una piazzetta. In seguito alla ricostruzione del ponte, avvenuta nel XVIII secolo, il sentiero dovette essere rialzato e fu costruita la scaletta che permette l'accesso alla piazzetta, alla chiesa e alla casa.

A un osservatore attento non sfugge il fatto che oggi il livello del piazzale antistante la chiesetta della Trinità e la stessa casa ad essa adiacente sono situati ad un livello molto inferiore a quello della mulattiera. Ciò conferma quanto detto sopra, che cioè in origine la strada nota come *Strâ 'd la Squàdra*, che collegava le frazioni situate sulla riva destra del Sesia, era situata molto più in basso di quanto non sia attualmente.

È opportuno precisare, sia detto per inciso, che *Squàdra* è tuttora il toponimo di gruppo che indica l'insieme delle frazioni di Campertogno situate su quel versante che sono *i Těčč, Pè 'd la Rìva, s'la Carâ, Ótra e la Růša*.

È chiaramente inverosimile che si fossero costruiti gli edifici nella posizione attuale, così infossata rispetto al sentiero. Lo stesso ponte doveva essere molto più basso rispetto al livello dell'acqua, e non è improbabile che si sia deciso di rialzarlo in seguito al suo danneggiamento avvenuto nel corso di una delle tante piene del torrente.

Non restano molti documenti sul ponte dell'Artogna, ma da due manoscritti esistenti nell'Archivio Parrocchiale si può desumere che ripetutamente vennero disposti lavori per consolidare o rifare il ponte pericolante.

Nel primo, del 10 febbraio 1635, leggiamo: "... *In prima li suddetti tutti nominati a nome come di sopra per una parte, et Gio. Batta del qm Giacomo di Alojsio della Rusa di Campertogno per l'altra parte* (concordano quanto segue). *Primo che verso l'oratorio della S.ma Trinità debba farsi una volta lunga, larga come è il resto del ponti, et longa spazza doy del Commune di vacuo da uno piede e al altro da boscho item con uno sprone in mezzo da una volta et altra item con pietre tutti piccate, cioè il sprone e la testa item uno spronetto nella parte verso il rivetti de Gilardi con la sua bissa et il caretto conforme al ponte vecchio item che lo debba far finito alla festa di Santo Giacomo prossimo a veniri, con li patti infratti cioè pagando ogni danno che si patirà non finito in termine soprato... Et che dal altra parte che detti soprannominati sindici eletti o sia Agenti sopra questo sijno tinuti et obligati dar condotta, et portata supra il sito avanta la Cappella della Santiss.ma Trinità sudetta tutta la sabbia, et tutta la calzina che farà al bisogno*".



Il ponte sul torrente Artogna, visto dal sentiero che porta alla frazione Rusa.

Più di un secolo dopo, il 10 febbraio 1754, si decise di "*far l'arco intiero di larghezza simile a quel piccolo che vi resta di già fatto et di fondare l'arco verso matina dove li reduzi di già stati in opera et verso sera di dover spianare la montagna acciò si possino portar bene le pietre intiere senza tante schali e minute et di farli il suo bancone avanti per sino incontro la montagna et sopra il volto meterli fori il suo bordo accio non possi esser danegiato dal Aqua et di farli il suo muretto che avanzi di sopra il caretto del ponte in altezza di onze ventuna di netto sopra detto caretto et che vadi avanti tutto il ponte sino a tutta la piccola archata unitamente con obbligo che si daghino loro la calzina con questo che l'arco sia a tondo alquanto sfianchato...*".

In primo luogo, dato il lungo tempo intercorso tra i due documenti non è inverosimile che gli interventi siano stati almeno due e che sia stato il secondo a modificare la morfologia del complesso.

Questi documenti ci aiutano inoltre a completare la nostra ricostruzione. Dal primo di essi si può dedurre che la piazzola antistante la chiesa della Trinità era in origine più ampia e che, come si è detto, essa era situata a livello del sentiero probabilmente comprendendolo. Doveva essere piuttosto grande se si decise di depositare in quella sede i materiali per la costruzione del ponte. L'espressione *da boscho* inclusa nel documento induce a sospettare che una parte della nuova struttura del ponte fosse ancora di legno, a meno che ci si riferisse soltanto all'impalcatura occorrente.

Dall'altro documento risulta la prescrizione per i costruttori di spianare la montagna per portare i materiali "*senza tanti schali*", forse per sottolineare che il nuovo ponte avrebbe dovuto essere di maggiori dimensioni. Il nuovo ponte inoltre avrebbe dovuto essere costruito in modo che "*l'arco sia a tondo alquanto sfianchato*", cioè come quello attuale.

Vi sono buoni motivi per ritenere che all'epoca del secondo documento (1754) si sia anche deciso di sistemare la strada di accesso al ponte, con la costruzione di una spalla di sostegno, resa necessaria dalla sopraelevazione rispetto al livello preesistente. Per quelle opere di ristrutturazione la chiesetta e la casa del mulino vennero quindi a trovarsi al di sotto del piano stradale, nella posizione attuale, cosa che risulterebbe altrimenti poco comprensibile se si considerano i criteri costruttivi di allora.

Un'altra considerazione interessante deriva dalla lettura dei documenti sopra riportati: essa riguarda la cura con cui la gente della frazione, nelle persone dei suoi rappresentanti, descriveva ai costruttori le caratteristiche del nuovo ponte. Contemporaneamente emergono alcune interessanti indicazioni sulle modalità con cui venivano allora costruiti i ponti, esempio di antica ingegneria che oggi è caduta in disuso e che sarebbe oggi difficilmente realizzabile, anche volendolo.

Non molti anni or sono fu effettuato un ultimo intervento di ristrutturazione, consistente nella pavimentazione ad acciottolato e nell'innalzamento delle spallette.

Resta ancora da dire della chiesa della Trinità. Si racconta che essa venne costruita molti secoli fa come ex-voto per la scomparsa di uno strano animale a



Una parte degli affreschi che decorano l'interno della chiesetta della Trinità a Otrera.

forma di grossa lucertola e con grande cresta sul dorso (si diceva che si trattasse di un drago o, più modestamente, di un *basilisc*, un mitico rettile crestato, ma probabilmente si trattava solo di un tritone crestato), che aveva terrorizzato gli abitanti di Otrera. Leggenda a parte, l'attuale cappella è certamente uno dei più significativi e più antichi monumenti religiosi di Campertogno.

L'edificio si può considerare una miniatura dei caratteristici oratori valsesiani: la facciata con la sua porta, due finestre incorniciate di pietra, un bel finestrino centrale con cornice riccamente lavorata a stucco; manca solo il campanile.

All'interno si ammirano affreschi molto belli, di gusto cinquecentesco, anche se eseguiti già nei primi anni del XVII secolo, come ricorda la data: "1611 idi 7 di Maggio", dipinta sul pilastro di destra. Fortunatamente lo stato di conservazione è ancora buono e i restauri sono stati in passato particolarmente prudenti (sull'arco di volta verso l'abside si legge: "Ristau.to il pittore Rosa di Rimella. Anno 1809". Gli affreschi rappresentano l'incoronazione della Madonna, lo Spirito Santo, figure di Santi e di Evangelisti e, sui pilastri laterali,

S. Nicolao e S. Defendente. Il soffitto è a grandi cassettoni di legno finemente decorati. All'interno vi sono anche un mobile antico e un bel catino di pietra scolpita per l'acqua benedetta.

Ancor oggi questo angolo di Campertogno rimane di particolare interesse storico e artistico e non resta che augurarsi una sua adeguata ristrutturazione: in esso si respira ancora, infatti, l'aria del passato, della tradizione e delle antiche abitudini di vita delle comunità delle frazioni.